

Editoriale

Ogni tanto sembra ci si dimentichi di un principio tanto evidente quanto fondamentale: che la letteratura è prima di tutto una forma di comunicazione (Roman Jakobson, o per l'Italia Cesare Segre). Ce ne dimentichiamo quando cerchiamo di dare all'opera di uno scrittore un valore commerciale. Ce ne dimentichiamo quando cerchiamo di quantificare, omologare, semplificare. Ce ne dimentichiamo, insomma, quando crediamo di poterla addomesticare, la letteratura, mentre per sua natura è instabile, selvatica, spinta da necessità sempre diverse, poiché ogni volta declinate – e moltiplicate – nelle voci degli autori. Lo evidenzia indirettamente Leta Semadeni in uno dei dossier di questo settimo numero di «Viceversa», quando a un gufo dice: «Sono anch'io / come te / un animale».

Certo, siamo nell'ordine delle cose intangibili, che non si possono controllare, e per questo possono intimorire o ferire. Ma è un rischio che deve essere corso. Perché, con le parole dell'argentina Ángela Pradelli, ospite della rubrica «Qui e altrove», la lettura «pulsava negli interstizi e respira nei vuoti. Dove tutto, anche ciò che è irraggiungibile, diventa leggibile. [...] Un lettore esce da un'incertezza per entrare in un'altra». Pensiamo – restando agli autori presenti in questo numero – alle esplorazioni del dolore di Paolo Di Stefano, alle identità che si plasmano nella lingua in certi testi di Händl Klaus, alla violenza paradossale e surreale di Noëlle Revaz.

La parola, che susciti o meno sofferenza, è un grande dono: uno degli ultimi che ancora riesca a sorprendere, a travalicare i confini, a incrinare la «compostezza dei sentimenti» (José Saramago), perché capace di lasciarci nudi oltre ogni evidenza e convenzione. «La lettura – afferma ancora Pradelli – ci fa comprendere un frammento di mondo ma ci fa anche sentire di essere esiliati dalle altre sue parti». Eppure, soprattutto oggi, questa sembra una forza imprescindibile: «L'atto di leggere differenzia una voce in mezzo a una folla, ma può anche portare la voce a sollevarsi in mezzo a un deserto per affrontare i venti».